

**Klaus Hemmerle ad Alghero:
quando le vacanze generano
una nuova coscienza di essere comunità**
Discorso di Dr. Wilfried Hagemann, parroco emerito
5 settembre 2025

La storia del rapporto tra Klaus Hemmerle ed Alghero ha un carattere speciale; perché Hemmerle era straordinariamente aperto a incontrare persone di qualsiasi età e professione. Hemmerle vedeva in tali incontri un “continuo dono di Dio”. Dato che lui desiderava ritornare sempre in questa “sua” città e dato che lui mi ha invitato ad accompagnarlo in queste vacanze, tra il 1969 e 1993, parlo oggi qui come un testimone immediato.

1. Come accadeva che K.H. ha scelto Alghero per le sue vacanze

Dobbiamo guardare alla sua vita.

È nato nel 1929 a Freiburg/Breisgau, una città vicinissima alla Francia, in una famiglia cattolica, apertamente antifascista. È figlio unico del pittore Valentin Hemmerle e di Maria Hemmerle. La guerra degli anni 1939 – 1945 l’ha fatto molto soffrire. Nel 1944 ha visto una distruzione quasi completa del centro di Freiburg, anche la casa della famiglia e del liceo che frequentava. Le bombe avevano “risparmiato” solo il bellissimo “Münster” e la cattedrale della arcidiocesi di Freiburg. Nel 1944 ha perso suo cugino e amico, caduto all’età di 17 anni durante l’invasione del D-DAY in Normandia. Entrava nel Grande Seminario diocesano di Freiburg all’età di 19 anni e cominciava gli studi nella Facoltà di Teologia. Era entusiasta delle lezioni dell’Antico e Nuovo Testamento e specialmente della filosofia. Il professore di filosofia, il sacerdote Dr. Bernhard Welte, ha toccato la mente e il cuore di Hemmerle. Welte era seguace dei filosofi Edmund Husserl e di Martin Heidegger, che insegnavano a Freiburg.

Nel 1952 è stato ordinato sacerdote. Dopo due anni di viceparroco è stato chiamato a continuare gli studi di filosofia con Welte. Finiva la laurea su Franz von Baader in 1957 e si abilitò su Friedrich Wilhelm Schelling nel 1967.

Già nel 1956 era stato nominato come direttore della fondazione della prima Accademia Cattolica nella Germania del Dopoguerra. Lo scopo era costruire un dialogo aperto e vicendevole tra Chiesa e società, capire i bisogni di politici, scienziati, medici, insegnanti e anche del mondo operaio, costituito dagli operai e dai sindacati. Hemmerle voleva capire i bisogni e le doti di tante persone e fu toccato nel più intimo della sua anima dalle difficoltà di credere di tanti uomini moderni.

Proprio in questa fase molto produttiva nel 1968 viene nominato Direttore del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi a Bonn, fondato già nell'anno 1848. Cambiava sede e prendeva abitazione nella casa del ZdK, sopra la cappella, a Bonn. Con lui veniva anche la madre e il papa Valentin, da anni malatissimo di Parkinson.

Dato che la mamma era una persona piccola non era possibile per lei "portare" il marito ogni sera a letto. Klaus vivendo nella stessa città veniva ogni sera a casa per questo atto di servizio. Così continuava a Bonn. Però nel luglio 1968 morì il papa.

Per la prima volta in vita sua c'era la possibilità per Hemmerle di fare vere vacanze fuori la Germania, nel febbraio 1969.

Klaus Hemmerle, che già da 1958 viveva con altri sacerdoti cattolici secondo la spiritualità dell'unità come Chiara Lubich l'aveva scoperto, voleva allora fare queste vacanze non da solo, ma in compagnia di un sacerdote della stessa spiritualità. Così altri mi hanno proposto a lui. Erano sacerdoti focolarini di Grottaferrata che anche offrivano a Klaus una abitazione vicina al mare, proprio ad Alghero, nella via della Misericordia 17, accanto alla Chiesa della Misericordia, nella casa del sacerdote diocesano di Alghero Don Francesco Manunta che viveva come missionario nel Nord-Est di Brasile. La grande avventura di Klaus Hemmerle con Alghero cominciava in questa casa.

2. Le prime vacanze in Alghero (1969)

Tre sacerdoti, Klaus, Don Giò Aruanno del Centro sacerdotale di Grottaferrata ed io: noi tre vivevamo insieme nella casa Manunta e nella città di Alghero – tre settimane con tante sorprese nella città di Alghero.

Klaus era molto entusiasta della Città vecchia, dei Bastioni Marco Polo al mare, del porto, della Cattedrale Santa Maria, della Chiesa di San Francesco, del mercato. Vedere tutto. Vedere la vita che si mostra ai nostri occhi. Vedere le pianti, gli oliveti, i giardini, il mare, il sole, il vento, la pioggia fortissima. Vedere nel modo della fenomenologia - che aveva imparato da Welte. La sentenza che spesso ripeteva: "ogni cosa ha il diritto di mostrarsi". "Si deve individuare pregiudizi possibili per essere capaci a vedere insieme". Era per lui e per me una grande gioia: insieme camminare nella città, nel grande porto, entrare nelle chiese – e vedere insieme, capire cosa si vede, ascoltare la voce interna, guardare alle reazioni interne dell'anima. Così anche sui bastioni, dove pregavamo già nel buio della notte il rosario. Dopo di nuovo raccontavamo cosa avevamo "visto", capito. Un continuo gioco di idee, di vedere e ascoltare, di scambiare idee. La reazione mia: entravo in un nuovo modo di parlare, reagire, di ascoltare. Erano ore di gioia.

Con il tempo capivo che tra di noi c'era una presenza divina che attirava altre persone. Dire questo oggi è delicato e richiede in me un grande rispetto verso Klaus e Don Giò e anche verso il Dio nascosto tra noi che si toccava ogni qualvolta: Alla sera, dopo la preghiera sui bastioni, parlavamo di queste esperienze.

Sentivamo alla fine del giorno una luce, una gioia, un essere rilassato speciale. Sperimentavamo una claritas che ci apriva nuovi sguardi sulla filosofia, sulla Bibbia e sulla teologia. Era chiaro per noi che vivendo in questo modo le vacanze siamo vicino a una frase di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, ivi io sono in mezzo a loro" (Mt 19,20). C'era tra noi una forma di vita spirituale in comunione. Pregare in questo stile i salmi e il rosario; celebrare la Santa Messa sia nella Chiesa della Misericordia o molto di nascosto in 3 o 4, alla tavola in casa Manunta. Questa forma di comunione dava un timbro speciale alle passeggiate, ai pranzi, ai dialoghi con qualsiasi persona.

Ricordo l'incontro, quasi iniziale, con Cosma de Martis, un focolarino non sposato che viveva con le sue sorelle ad Alghero. Era insegnante alla scuola media. Lui si offriva a trasportarci dove volevamo. Spesso ci trasportava fuori città. Negli anni susseguenti ci offriva dei passaggi fino a Villanova, a Bosa, Fertilia, Porto Conte, a Valverde, alla spiaggia della Speranza.

Cosma aveva un cuore per la gioventù. Un giorno ci raccontava di ragazzi e ragazze a cui aveva aperto una porta a vivere insieme secondo il vangelo. Ricordo anche oggi i nomi di giovani che abbiamo conosciuto allora e con cui ho una relazione buona ancora oggi: Tore, Maria Teresa, Luisa, Mario, Sergio, Filomena, Mauro, Carmela. Ricordo anche il medico del ospedale marino Marco Chelu (e la sua moglie) che in tante occasioni mi ha curato.

Ricordo tanti adulti come il pittore Nicola Marotta con la moglie Paola, nata Manunta (ambedue già morti), con i loro figli Felice e Antonello, e la famiglia Manunta, la mamma Manunta, la vedova nella cui casa vivevamo, con i figli Giovannino, Paola, Anita, Francesco.

Alghero era già diventato un luogo di vita che porta alla comunione, a delle amicizie impreviste. Vivere nell'oggi, nell'attimo presente, essendo aperto alle idee degli altri, anche rinunciando alle proprie idee, mettere tutto in comune, rispettare l'individualità del altro, decidere il programma del giorno insieme e essere aperto a eventuali cambiamenti del programma.

Klaus si sentiva libero. La gente di Alghero lo lasciava libero. E lui si sentiva amato dalle persone che incontrava e voleva riamare le persone come la situazione gli rendeva possibile.

3. La città di Alghero – un centro di vita per Hemmerle

Ritornando in Germania nell'aereo Klaus Hemmerle rifletteva sui giorni passati ad Alghero. Era subito chiaro: Klaus pensava di continuare queste "vacanze in stile di vita comune sotto il vangelo" che già nel primo anno aveva portato tanto frutto: ad Alghero Klaus aveva trovato una libertà personale che ad Aquisgrana non aveva.

Proponeva a me allora di ritornare nell'anno prossimo ad Alghero. Ho accettato senza riserva. Così ho fatto quasi 25 volte le vacanze primaverili con Klaus qui in questa città. Alghero diventava un centro importante di vita per Klaus Hemmerle. Ogni anno fino al 1993 era qui. Negli anni primi nella casa della famiglia Manunta, poi nell'Hotel La Margherita in Via Sassari.

Klaus già nel terzo anno invitava altri sacerdoti focolarini per accompagnarlo nelle vacanze in questo stile di vita sotto il vangelo. Così eravamo sempre almeno tre sacerdoti: Klaus, io e Hanspeter Heinz o Franz Sedlmeier, Josef Gleich (+), Matthäus Appesbacher, Peter Klasvogt e altri.

Abbiamo scoperto anche i ristoranti di Alghero, per esempio La Posada del mar: il proprietario Mario diventava un amico. Klaus ha visitato in Germania il fratello di Mario nella pizzeria di lui a Königstein nelle vicinanze di Francoforte. Domenico del ristorante Il Pavone è fino ad oggi un nostro vero amico. Lì trovavamo sempre un ottimo pesce. Anche i camerieri come per esempio Fausto erano persone importanti per Klaus.

Essendo ad Alghero Klaus Hemmerle voleva fare molte lunghe camminate a piedi, anche con distanze più di 20 km: andare da Valverde a Putifigari, fino a Ittiri; andare da Fertilia a Punta Giglio; o da Fertilia al monte Doglia; o dal km 18 della strada panoramica Alghero-Bosa camminare a Villanova; o partendo da Villanova, attraversando la valle e il fiume e passando al santuario di San Lussurgiu, per finalmente arrivare a Romana, dove nel Bar dello Sport ci attendeva ogni anno la brava signora Vera che offriva a questi tedeschi una spaghettata e delle arance fresche.

Subito c'era la domanda: come ritornare ad Alghero? Quasi senza pensare facevamo autostop. Abbiamo trovato tante persone amichevoli e aperte, che fermavano la loro macchina, lasciavano entrare i tre o quattro stranieri e ci portavano ad Alghero. Così

accadeva con tante persone, sempre di nuovo. Che sorpresa quando hanno capito che noi siamo tedeschi, sacerdoti e - dopo il 1975 quando Klaus era diventato vescovo di Aachen – un vescovo!! In pochi momenti si sviluppava un dialogo che aveva dopo 20 minuti un timbro di un incontro personale, che si approfondiva quando la stessa persona ci incontrava di nuovo.

Ricordo l'idraulico, il medico veterinario che fermava sulla strada la macchina e prendeva in mano un passero che aveva una frattura alla gamba per curarlo nel suo studio medico.

Ricordo l'equipe della nettezza urbana che si fermava, ci invitava a sedere in cinque dietro il parabrezza dell'autocarro. Un evento. Chi siete? Cosa fate? Un vescovo della Chiesa, della Chiesa cattolica? Veniva fuori una gioia e comunione che ci hanno quasi costretto di ricevere da loro, arrivati ad Alghero, un invito nel bar vicino.

Un gioiello era l'amicizia con Nicola Marotta, insegnante d'arte all'istituto di Alghero. Un giorno che portava tanta pioggia che non era possibile di fare una camminata fuori città. Facevamo una piccola passeggiata nella città vecchia. A un certo momento si fermava accanto a noi una macchina con dentro Marotta. “Volete venire con me a Nuoro per incontrare artisti di Nuoro?” Indimenticabile questa escursione spontanea!

Ogni anno visitavamo l'atelier di Nicola, nella sua casa. Dopo una buona cena veniva il momento di guardare e lasciar entrare nell'anima le novità dipinte di Marotta. Era una festa vedere come Marotta si sviluppava. Così Klaus proponeva a Marotta di fare delle mostre in Germania. Klaus organizzava una mostra nella sua città Aachen, io in Münster e un anno dopo in Stapelfeld in Germania del Nord, nell'Accademia di cui ero responsabile.

Ricordo un momento speciale, quando Marotta suonava alla porta di casa Manunta quando Klaus celebrava lì la santa messa. Lo invitavamo a venire dentro, a essere con noi. Delicato, perché sapevamo che lui sempre si dichiarava “agnosticista”. Anni dopo la morte di Klaus Marotta si ricordava di questo momento. Scriveva: *Mi ha impressionato la*

*serietà con cui avevano pregato questi sacerdoti sinceri*¹. Un'amicizia che durava.

Un giorno il vescovo Pes di Bosa aveva invitato Klaus a pranzo nella sua casa a Bosa. Durante il pranzo si sviluppava l'atmosfera tra i due vescovi. Unità. Il vescovo raccontava che doveva lo stesso giorno ordinare un giovane sacerdote, a Tresnuraghes, un paese molto vicino. Klaus ci domandava, se saremmo contenti di andare insieme a quest'ordinazione. Tra i due vescovi cresceva un senso di collegialità che hanno fatto una specie di "gemellaggio". Così il vescovo Pes presentava alla parrocchia il vescovo Klaus come "il nuovo vescovo" di Bosa.

4. Nel terzo anno delle vacanze si apre in Klaus la passione a disegnare, acquarellare e scrivere dei sonetti.

Nel terzo anno mi diceva che voleva fare disegni semplici sulla città e sui giardini, anche sulle porte, sulle chiese. Voleva esprimere quello che questi siti "dicevano" a lui. Un anno dopo portavamo nello zaino piccolo la scatola a colori del suo papa, l'acqua, un blocco, una piccola sede. Cominciava a dipingere direttamente nella natura.

Un anno dopo dipingeva nella stanza dell'Hotel. Voleva esprimere cosa era presente nella sua anima. Erano stili molto diversi. Si poteva p.e. vedere un pezzo di natura, una chiesa, delle persone – come un dono che aveva ricevuto. Erano opere di un dare e ricevere. Per lui era chiaro che ognuno riceve dall'altro e viceversa. Dipingendo voleva ri-dare alla natura e alle cose quello che aveva ricevuto.

In un anno aveva dimenticato di mettere nella valigia la scatola a colori. Subito, dopo un momento di incertezza, veniva in lui l'idea a fare dei piccoli sonetti. Esprimeva la realtà quasi divina delle cose che accadevano o delle persone che incontrava.

➤ Ricordo la Vedova Manunta, la mamma nella casa.

¹ Testimonianza di Nicola Marotta in: Das Prisma numero speciale su Klaus Hemmerle dopo la sua morte, 1994/1.

- Il giardiniere Luigi che sulla stradina evangeletz ci offriva ogni qualvolta che passavamo dei limoni freschissimi.
- Un pastore che ci vedeva quando passavamo il suo gregge: ci invitava spontaneamente a un pranzo rustico. L'incontro era così forte che scambiavamo gli indirizzi. A Natale Klaus ha ricevuto la lettera con la notizia che questo pastore era morto da un infarto. Subito scriveva una lettera di condoglianze alla vedova. Nel marzo dell'anno seguente fece una visita alla vedova e ai suoi due figli.
- Il vecchio sacerdote parroco di Villanova, Don Idda, di anni 95, che al mattino alle ore 5 pregava per i pastori della parrocchia.
- Bello anche il sonetto che ricordava due ragazzi di 10 o 11 anni. Loro avevano “fermato” queste strane persone lunghe. Da dove siete? Che professione? Sacerdoti. Non lo crediamo. Allora per essere sicuro: dite la fede e il Padre nostro. Che gioia in loro e in noi, quando avevamo detto la fede e il Padrenostro. Avevano capito!

Metto qui quattro sonetti importanti:

➤ **Madre Manunta**
In memoriam

Sedermi ad Aquisgrana sul trono imperiale del Duomo
Il cuore non me lo permette.

Sedermi ad Alghero su una sedia davanti alla porta
in Via Misericordia 17.
Il cuore non me lo permette.

I punti nodali della storia devono rimanere sacri.
E sacro è anche il luogo dove una madre per lunghi decenni
Sedava, pensava e raccontava,

trasformando il dolore in preghiera e la gioia in grazie.

Facciamo posto a queste madri.

(K. Hemmerle, poesia tratta dalla raccolta Frühling in Alghero [*Primavera ad Alghero*], a cura di K. Collas, 1994)

➤ **Don Idda**

Alle cinque del mattino
un uomo di novant'anni mantiene
Il fuoco inestinguibile degli occhi
Nel viso segnato da aspre rughe
Nel silenzio di una sacra presenza.
Le pecore vengono e salutano
Comprese nella preghiera del pastore
Che comincia il giorno di lavoro
Prima che sul pascolo.

(K. Hemmerle, poesia tratta dalla raccolta Frühling in Alghero, cit.)

➤ **Luigi**

Dov'è?
Il suo regno,
Il giardino di frutta ad Evangelo,
Rimane aperto e solo. È orfano.
La capanna chiusa,
Il cagnolino che guaisce legato all'albero.
I limoni che sull'albero si illuminano irradiavano luce
Non volevano essere dimenticati ma
attendevano di essere raccolti
Di essere colti dal forcione di legno
E dalla mano callosa per essere donati.

(K. Hemmerle, poesia tratta dalla raccolta Frühling in Alghero, cit.)

➤ Addio

In Chiesa si libera

Dalla folla convenuta per l'ultimo saluto. Si chiude in sé

La giovane vedova del pastore.

Quando dopo mezzogiorno lasciamo il paese,

i figli ci aspettano nel cortile parrocchiale offrendoci dei doni.

Lei, qualche metro più lontana, ritirata nel vicolo

trae fuori dal velo nero la mano per salutarci

finché non scompariamo all'orizzonte.

(K. Hemmerle, poesia tratta dalla raccolta Frühling in Alghero, cit.)

5. Le vacanze vissute insieme hanno avuto un grande frutto:

Klaus capisce che una vita in comunità fa capire le linee di vita di una Chiesa Communio

Klaus Hemmerle nelle visite delle parrocchie della sua diocesi e nelle grandi conferenze con il suo clero parlava spesso delle sue esperienze ad Alghero. Erano quasi anticipazioni di prospettive per una futura Chiesa sinodale.

- Camminare insieme per imparare a essere una Weggemeinschaft, una comunione nella via;
- dare una nuova importanza alla vita con la parola di Dio;
- scoprire la presenza di Gesù risorto in gruppi che si radunano nel nome di Gesù;
- formare delle comunità di parrocchie che vanno insieme.

Appendici

Intervista alla Radio locale di Alghero :

Domanda: Da molti anni lei sceglie Alghero come luogo di vacanza. Che impressione ha degli abitanti di Alghero?

Klaus risponde: Ho sempre avuto un'impressione talmente buona che mi ha attirato qui ogni anno. Devo dire che la vostra ospitalità, il vostro comportamento amichevole e la vostra apertura nei confronti delle persone mi hanno molto affascinato. Ma vorrei aggiungere che quando vengo ad Alghero, per me è come immergersi in un ambiente autenticamente cristiano. Non mi attirano solo la bellezza della cultura e della natura, ma vengo volentieri qui per riposare anche per la gente che c'è.

(K. Hemmerle in un'intervista alla radio locale die Alghero, citato in Klaus Hemmerle, innamorato nella Parola di Dio, p. 225.)

Necrologio nel DIALOGO, giornalino quindicinale della diocesi die Bosa-Alghero:

Il 23 gennaio 1994 è morto Klaus Hemmerle, il vescovo tedesco di Aachen. Molti lo hanno conosciuto ad Alghero e nei dintorni, perché trascorreva le vacanze estive sin dal 1969 nella nostra città, dove ha moltissimi amici. Proprio lo scorso anno ha festeggiato il 25° anniversario della sua amicizia con la città catalana, e in quell'occasione l'associazione albergatori e ristoratori di Alghero gli ha consegnato una targa d'argento, poiché egli ha contribuito a far conoscere anche all'estero il nostro territorio... Nel telegramma di cordoglio, il papa definisce con queste parole il pastore della Chiesa di Aachen: „Egli ha servito la Chiesa come teologo eccellente e come pastore impegnato. La sua profonda spiritualità e la sua aperta umanità hanno dato alla sua opera una grande efficacia e credibilità anche molto oltre i confini della Chiesa“ (tratto da „Dialogo“, giornalino quindicinale della diocesi di Bosa-Alghero, 15.02.1994, p. 1; citato in Klaus Hemmerle, innamorato nella Parola di Dio, p. 221)

Letteratura:

Wilfried Hagemann, Klaus Hemmerle, innamorato della Parola di Dio. Tradotto dal tedesco da Viviana De Marco. Città Nuova Roma. 2013,
specie le pagine 219 ss. Le vacanze ad Alghero. Le pagine 193 ss,
Un cammino in comunione.

Sito internet: www.klaus-hemmerle.de

Vita, 60.000 pagine dei suoi scritti, le sonette, le registrazioni di ca. 300 prediche nella cattedrale di Aachen, gli aquarelli

K. Hemmerle, poesia tratta dalla raccolta Frühling in Alghero [*Primavera ad Alghero*], a cura di K. Collas, 1994

„Dialogo“, giornalino quindicinale della diocesi di Bosa-Alghero, 15.02.1994

K. Hemmerle in un'intervista alla **radio locale die Alghero**, citato in Wilfried Hagemann, Klaus Hemmerle, innamorato nella Parola di Dio, p. 225.

mail@wilfried-hagemann.de